

Paolo Monelli
***Le scarpe al sole, non il solito
romanzo di guerra***

Cronaca di gaie e tristi avventure d'alpini, di muli e di vino - recita il sottotitolo del libro: già con queste parole Paolo Monelli incuriosisce il lettore. L'inusuale abbinamento di parole e il titolo *Le scarpe al sole*, che nel gergo degli alpini significa «morire in battaglia», suscitano il desiderio di prendere il libro in mano e iniziare a darci un'occhiata. Pagina dopo pagina scopriremo che si tratta di un vero e proprio diario: l'autore infatti partecipò alla guerra a partire dal 1915 e da questa esperienza nacque questo libro, una tra le sue opere più famose.

Quello che immediatamente colpisce è quanto questo diario sia diverso da molte altre opere dello stesso genere: anche se, come qualsiasi libro di guerra, descrive in modo realistico i problemi più concreti della guerra – le manovre per sfuggire al nemico o per attaccarlo a sorpresa, le veglie, le marce, la fame, il freddo e la morte dei compagni – la differenza sta nel modo in cui il narratore presenta la sua esperienza: Monelli sembra volere disperatamente mantenere viva la sua gioventù, allontanando così l'idea della morte imminente. Tra i modi per non perdersi nello scoramento e nella depressione c'è il vino, compagno non solo

suo ma dell'intero esercito.

Un'altra caratteristica che colpisce è la descrizione dei luoghi: Monelli vede le bellissime cime del Trentino e del Cadore e riesce a renderle presenti come se dipingesse un vero e proprio quadro. Queste descrizioni, l'utilizzo di frammenti di canzoni o poesie, di espressioni del parlato in dialetto e spezzoni di dialogo fanno sì che il suo libro risulti molto vario e sempre interessante. Certo il racconto si fa nel suo procedere via via più aspro, ma non perde mai del tutto lo spirito iniziale.

È un'opera differente da qualsiasi altra sullo stesso tema; confrontandolo ad esempio con *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu ci si rende conto che l'opera di Monelli è molto meno "tecnica" e che le sue descrizioni hanno il fine di dipingere la bellezza del paesaggio, mentre quelle di Lussu servono per far comprendere le dinamiche dell'azione militare. Inoltre il testo di Lussu è molto più "lento" perché, oltre alla descrizione molto specifica delle mosse militari, si sofferma spesso in riflessioni sull'inutilità e crudeltà della guerra; Monelli invece rende molto brevi ed intense le sue riflessioni per non rallentare la prosa ed esprime inoltre un giudizio diverso sulla guerra, in quanto la ritiene necessaria per salvare l'Italia.

Generalmente non ci sono tra i giovani molti amanti della letteratura di guerra proprio perché è piuttosto impegnativa. Questo diario però è un tesoro inestimabile di storia che andrebbe letto; esso ripaga senza alcun dubbio il lettore che decide di intraprenderne la lettura scoprendo una visione introspettiva e tutta nuova della guerra, quasi come se ne fosse egli stesso

il protagonista.

Il mio giudizio su questo libro è assolutamente positivo, e vista anche l'eco che ha avuto sia in Italia sia all'estero non ci si meraviglia del perché: l'originalità, la prosa spigliata e le accurate descrizioni fanno sì che valga assolutamente la pena leggerlo poiché rende degli accadimenti che vengono solitamente percepiti come distanti da noi, vale a dire la guerra, degli eventi non solamente storici da libro di scuola, bensì esperienze reali con dei protagonisti esistiti veramente; la grandezza di quest'opera sta appunto in questa sua concretezza.

CONTRIBUTO

Giorgia Guida (classe 5LC, L.C. "G. Zanella", Schio – 24 maggio 2018)